

PROLOGO

L'Egeo mi sputa in faccia un pianto straniero che non appartiene all'animo incapace di sgorgare dolore.

I calzari slittano sul legno sdruciolevole di prua. Non riesco a stare fermo. Dondolo insieme alla trireme travolta dai marosi di schiumosi pensieri.

Io che sono cresciuto nelle altolocate vesti di Ambasciatore, ho rischiato di morire con indosso l'ordinaria corazza delle milizie.

Ritenevo che in virtù della rovinosa disfatta, la flotta marittima avrebbe imbastito la rotta verso casa. Evidentemente mi sbagliavo. Invece di ritornare in Persia, procediamo caparbi sulla scia del miraggio della capitale Attica: Atene.

Per Dario il concetto di 'fine' non esiste.

E se avesse smarrito la rotta della ragione? Impossibile, altrimenti non sarebbe mai ascenso, ormai da trentuno primavere, al rango di Sovrano Universale, al vertice di un Impero che si estende tra i due grandi fiumi, il Nilo e l'Indo.

Dario... Nessun nome incute altrettanto timore, e al contempo stupore, non appena si stampi sulle labbra smaniose di evocarne le intramontabili gesta.

Cosa ci ha portati così lontano dalla patria? L'ambizione, la gloria, oppure la follia?

Sul fangoso terreno di scontro ho odorato il lezzo putrido della decomposizione. Le martoriate narici domandano soccorso al pronto intervento della salsedine, tuttavia incapace di cancellarne l'acerbo ricordo.

Ero fortunato a essermene dimenticato e nemmeno lo immaginavo.

Ora che ho conosciuto il volto della morte, persino la solitudine strimpella consolatoria.

*Troppi respiri sono stati troncati dalla scure che falcia il domani.
Vorrei girare pagina, e invece sono risucchiato dal martellante
vissuto.*

*La timida alba di ieri è stata cornice dell'ardita manovra militare
del Generale Milziade. Che intuizione quella di tenderci un agguato
mentre eravamo indaffarati a impastoiare i cavalli! E con quale
foga si sono scagliati addosso alla temuta armata del Gran Re.*

*Non ci hanno concesso l'occasione di adoperare la cavalleria,
del resto fulminea è stata la loro azione.*

Non capisco: non eravamo noi gli invasori?

*Mi figuravo la pertinace difesa degli ateniesi che hanno abban-
donato le mura della celebre città-Stato per venirci incontro, sull'e-
stesa piana fertile di Maratona. Al contrario, ci hanno spinto indie-
tro fino alle ormeggiate navi.*

*Molti di loro si dimenavano spogliati dell'armatura e delle vesti
perfino, scalzi, impugnando una lancia di frassino soltanto. Eppure
picchiavano duro e correvano all'impazzata quasi fossero possedu-
ti. Non so discernere l'umana motivazione dalla divina intercessio-
ne. Quel che conta è che ci hanno battuti e umiliati sotto lo sguardo
colmo di vergogna del basito Sovrano, sventurato spettatore sopra
questa stessa imbarcazione che ho l'onore di solcare.*

*Mani tagliate, palpebre serrate, toraci sventrati. Che orrore! E
poi quegli occhi cerulei; gemme che irradiavano sereno nel bigio
epicentro dell'acquazzone.*

*Lei, l'ultimo baluardo che mi tiene al riparo dalla tempesta della
vita, era finita catapultata nella battaglia delle battaglie, stesa al
suolo, stordita e impaurita. Potevo mai abbandonarla al triste de-
stino? Piuttosto sarei crepato.*

*Ecco perché ho affondato il colpo nella molle carne dell'amico
soldato.*

Ho ucciso un compagno orientale per proteggere una donna oc-

cidentale di cui sono innamorato e che non rivedevo da quel remoto giorno di Pasargade.

Che si sia mascherata da guerriero oplita con la velleitaria speranza di rincontrarmi? Il suo appassionato bacio m'incatena, tuttora, alla rovente prigionie della passione.

Riusciremo mai a condividere identici confini, avvolti dal calore di un unico tetto?

La veemenza degli uomini di Milziade ha interrotto il mio sogno col metallo arrugginito della spada.

Se non fosse stato per il chiamato in causa gerra, lo scudo che mi ha salvato dall'avversaria furia omicida, non sarei qui a raggomitolare il silenzioso filo della memoria.

Il Generale Dati invitava a non desistere, visibilmente sconvolto dalla precipitosa resa.

Dove si era cacciato il reparto di Artaferne? E gli arcieri? Possibile che hanno lasciato noi fanti a contenere quella maledetta valanga di ferro e urla?

Dovevamo vincere noi.

Hanno prevalso loro.

O forse no?

L'inaspettato epilogo di Maratona potrebbe essere una tappa, per quanto a noi sfavorevole, di un fulgente e imperscrutabile cammino.

Dario non si è arreso. Anzi... Ha puntato il dito in avanti, con l'ordine di volgere il timone dritto alla volta del Falero, per prepararci all'offensiva finale contro l'inviso fronte dell'ovest.

Le vele schiaffeggiate dalle correnti ridestano dal torpore; mi rammentano di salpare l'ancora del coraggio dalla distensiva rada di partenza.

L'uomo è nato per viaggiare, non per sostare.

Che cosa succederà adesso?

Chi taglierà, per primo, l'ambito traguardo di Atene?

*Saremo più lesti noi persiani, veleggiando per il forestiero mare,
o gli odiati opposenti ellenici, calpestando la nuda terra natia?*